



Paesaggi rurali

Prospettive di ricerca per l'antropologia

Rural Landscapes

Research Perspective in Anthropology

Valentina Lusini, Università per stranieri di Siena
ORCID: 0009-0006-9868-1423; valentina.lusini@unistrasi.it

Simonetta Grilli, Università degli studi di Siena
ORCID: 0000-0002-9655-3325; simonetta.grilli@unisi.it

Introduzione

La nozione di paesaggio rimanda, in una prospettiva antropologica, al concetto di spazio declinato nei termini della località agita quotidianamente, ai contesti dell'abitare e dunque agli ambiti conosciuti e vitali di esistenza di un gruppo umano in interazione con l'ambiente. In quanto luogo fisico interpretato culturalmente, determinato storicamente e in continua costruzione, prodotto del fare materiale e simbolico, il paesaggio è sede di relazioni complesse e talvolta contraddittorie. Si configura come bene pubblico e, allo stesso tempo, come habitat condiviso da una collettività eterogenea di abitanti e perciò intimamente e inevitabilmente connesso con le dinamiche insediative e identitarie, con le variabili culturali e socioeconomiche, con gli assetti proprietari e fondiari, con i contesti politici.

A ragione, Cristina Papa sostiene che la nozione di paesaggio è “polisemica, ambigua, sfuggente, oggetto di negoziazioni e strategie che rinviano a orientamenti ideologici differenti ma anche a differenti intersezioni disciplinari e prospettiche” (Papa 2006, p. 185). L'interesse per il paesaggio è infatti al centro di una molteplicità di saperi disciplinari che coinvolge geografi, demografi, economisti, agronomi, architetti, filosofi, storici, urbanisti, antropologi e sociologi. Questa pluralità riguarda anche i modi in cui ogni comunità occupa, organizza e conserva i propri spazi; modi che esprimono legami sociali, rapporti di potere e concezioni del mondo, riflettendo i posizionamenti dei molti attori – residenti stanziali, frequentatori abituali o visitatori di passaggio, esperti, amministratori, legislatori, pianificatori – che contribuiscono a qualificare quegli

spazi abitabili come spazi abitati, a costruirli e a cambiarli, a strutturarne le regole, i contorni e le possibilità (Papa 2012, p. 7). In questo senso, il concetto di paesaggio è integralmente legato a quello durkheimiano di “morfologia sociale”, implicando le diverse modalità con cui le persone si distribuiscono, si radicano e si riconoscono in un territorio, lo progettano e lo trasformano, lo incorporano e lo rendono persino motivo di contesa (Lai 2000). Così, nella medesima comunità, possono darsi modi discordanti di intendere lo stesso paesaggio, talvolta in competizione fra loro e non di rado debitori di concezioni e rappresentazioni esterne. Da qui la necessità di pensare al paesaggio *au pluriel*, dunque come ambito estremamente vario e performativo di visioni, usi e rappresentazioni (Voisenat 1995).

Anche il termine “rurale” è polisemico e ambiguo, rinviando tanto all’idillio arcadico di una campagna antecedente all’agricoltura meccanizzata e specializzata (Bell 2006), quanto a un sistema di organizzazione territoriale, sociale ed economica definito in relazione, e talvolta in opposizione, al modello urbano. La distinzione tra rurale e urbano è una delle più dibattute (Woods 2011) e i due termini sono associati, anche nel senso comune, a qualità e funzioni diverse, spesso ricondotte allo schema interpretativo centro-periferia: l’urbano è visto come luogo di espressione della modernità, della mobilità e della mondanità, mentre il rurale assume una valenza, anche ecologica, come contesto di preservazione dell’ambiente, della tradizione e della spontaneità delle relazioni sociali (Williams 1973; Mathieu 1998). Tuttavia, i sistemi socio-economici che configurano le forme della ruralità contemporanea sono determinati dalle mutate relazioni urbano/rurali (Carlow 2016) che nel corso degli ultimi decenni, sulla spinta di trasformazioni culturali, tecnologiche, strutturali e infrastrutturali, hanno dato origine a fenomeni di rururbanizzazione (Bauer, Roux 1976), rinaturalizzazione e riruralizzazione delle città (Merlo 2006), contro-urbanizzazione (Fielding 1982; Hoggart 1997; Alonso González 2017) e globalizzazione delle campagne (Woods 2007; Tamásy, Diez 2016), dal carattere multiforme e problematico, che rendono difficile ragionare nei termini di una semplice dicotomia tra urbano e rurale.

Nella sua storia del paesaggio agrario, Emilio Sereni (1961) mette l’accento su un aspetto scontato e tuttavia essenziale: ogni generazione fa i conti con le conformazioni territoriali sistematicamente impresse al paesaggio naturale dalle generazioni precedenti. Partendo da tale acquisizione, l’analisi sociale non può che guardare al paesaggio come al prodotto del fare e del farsi di “genti vive”, con le loro urgenze abitative, il loro bisogno di lavoro, le loro lotte, le loro forme di vita associata (Ivi, p. 8). In questa prospettiva, la questione della definizione dell’ambito del rurale va a braccetto con le forme dell’elaborazione storica dei luoghi, con la variabilità dei modi di popolamento e lavoro, con la mobilità,

con il restare o ritornare delle popolazioni che producono un panorama culturale e sociale variegato, così che i paesaggi rurali si configurano come aree estremamente flessibili di presenza, arrivo, partenza e attraversamento (Viazzo 2019; Bonato 2017; Zanini 2015; Teti 2017; De Rossi 2018).

Per evitare una lettura oggettivante e stereotipata del paesaggio rurale, occorre porsi dunque nella posizione di osservare direttamente i fenomeni di costruzione, sfruttamento, ordinamento dei territori e degli insediamenti evidenziandone i fattori costitutivi e le evoluzioni nel tempo. Tale impostazione teorica e metodologica trova un'ampia rispondenza nei contributi del Forum, che delineano indirizzi e prospettive relative alle differenti e contraddittorie modalità con cui gli individui e i gruppi agiscono sui paesaggi con precise conseguenze in termini di pratiche di socialità, di assetti economici ed ecologici, di interventi di patrimonializzazione, di gestione e programmazione politica, coinvolgendo un ampio ventaglio di questioni connesse non solo alla funzione produttiva delle attività agricole, ma anche alla conservazione delle valenze paesistiche e della biodiversità, alla qualità dei prodotti alimentari, all'articolata realtà dell'economia ricreativa e turistica. L'attenzione puntuale alle micropatiche, ai vissuti concreti e relazionali che si producono all'interno dei contesti ordinari del quotidiano, presente in tutti i contributi che seguono, consente di sfuggire al rischio di intendere i paesaggi come cose, fatti, beni patrimoniali, permettendoci di riconoscerne i segni caratterizzanti come processi ed eventi dinamici.

La necessità di approfondire un confronto sui paesaggi rurali è maturata in occasione del convegno *Paesaggi rurali: prospettive di ricerca per l'antropologia* che abbiamo organizzato il 20 e 21 aprile 2023 a Siena nell'ambito della collaborazione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università per Stranieri di Siena e il Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive dell'Università della stessa città. La disponibilità di *Antropologia Pubblica* ha permesso di dar seguito a quella necessità, consentendo di ripresentare in forma di Forum alcuni dei risultati di quella riflessione e, allo stesso tempo, di accogliere nuovi significativi contributi in un contesto di condivisione di prospettive, metodi e linguaggi.

Questo Forum vuole sottolineare la specificità del contributo antropologico allo studio sul paesaggio rurale contemporaneo a partire da casi etnografici del contesto italiano, nel solco di una tradizione nazionale di ricerca che si è a lungo focalizzata sulla ruralità partendo da temi di antropologia economica, di tecnologia culturale, di museografia, di folklore, di antropologia dell'abitare nella varietà territoriale che caratterizza la penisola. Ne è emerso un panorama di posizioni metodologiche e di orientamenti teorici che ha avuto il merito di affrontare lo studio sul campo della realtà rurale nella sua dimensione strutturale e dinamica, sia rispetto ai rapidi cambiamenti del secondo dopoguerra

(abbandono delle campagne, dissoluzione dei sistemi familiari e produttivi colonic, conversione delle attività agricole, mutamento dei sistemi di consumo, delle aspettative e degli stili di vita, uso turistico e mistificante del passato contadino), sia rispetto alle fratture tra le generazioni, i sessi e le classi sociali in un quadro di interdipendenza e continuità con il mondo urbano, con i suoi ordini economici e di potere. Tali prospettive di studio hanno affrontato e spesso anticipato temi e approcci che, nella cornice internazionale e interdisciplinare di ricerca sulle società rurali, si sono arricchiti di interessi legati agli impatti culturali della meccanizzazione nel settore agricolo (Pratt 2016), alla gentrificazione delle campagne (Phillips 1993; Perrenoud 2008; Nelson, Oberg, Nelson 2010; Pilgeram 2021), ai processi di patrimonializzazione e mercificazione della località e della ruralità (MacCannell 1973; Palumbo 2003; Crouch 2006; Bunten 2008), al turismo “post-rurale” e all’agriturismo (Murdoch, Pratt 1993; Hopkins 1998; Simonicca 2015), alle condizioni di resistenza e vitalità delle cosiddette “aree interne” (Teti 2022; Copertino, Santoro, Bernardi 2022), ai critici scenari ecologici (Lai 2020), alle forme del neoruralismo (Dei, Nardini 2023), all’eterogeneizzazione della composizione sociale delle aree rurali (Hedberg, do Carmo 2012).

L’obiettivo del Forum, che si articola in due sessioni, è quello di sollecitare una discussione capace di mettere in luce le dimensioni culturali e sociali di alcuni di questi fenomeni, contribuendo alla circolazione di esperienze di ricerca che trovano nella riflessione antropologica un momento propizio di approfondimento, capace di porsi a sostegno di un’azione concreta. I contributi riuniti in questa prima sessione rispondono a questo obiettivo offrendo una buona varietà di casi etnografici e inserendosi nel dibattito nazionale e internazionale su temi di largo interesse – come quelli relativi ai paesaggi residuali e fragili, ai patrimoni bio-culturali, alla relazione uomo-animale, uomo-ambiente e paesaggio-ambiente, alla turistizzazione e alla rigenerazione del paesaggio rurale – che implicano una postura critica e interdisciplinare, ponendo la questione del contributo conoscitivo della ricerca antropologica e interrogando i rapporti tra indagine sul campo e intervento sociale, culturale e politico.

Il filo rosso che connette i diversi contributi, pur nella difformità di approcci e punti di vista, è la riflessione sulla relazione che lega i paesaggi rurali al senso di appartenenza individuale e collettivo, che aggiunge spessore politico ed economico al territorio inteso nella sua evidenza materiale ed emotiva, sollecitando l’emergere di retoriche essenzialiste, progettualità socioecologiche e iniziative di tutela delle pratiche e degli assetti rurali storici. Queste ultime, in particolare, rivelano molte criticità e molti limiti quando si costituiscono come interventi dall’alto sui territori, avendo non di rado l’esito di favorire il diffondersi di operazioni di museificazione o di sfruttamento in chiave turistica e promuovendo

rappresentazioni nostalgiche ed estetizzate della campagna, legate all'idea di un mondo "autentico", finito da tempo e non più legato al presente delle persone. Del resto, l'analisi etnografica ravvicinata mostra la difficoltà di coniugare la difesa dell'ambiente, dei saperi e delle pratiche tradizionali di gestione dei territori con i modelli capitalistici orientati al mercato globale che influenzano le politiche culturali e produttive (basti pensare all'importanza che riveste in certe zone l'economia del vino). In effetti, l'accelerazione dei mutamenti dei paesaggi agropastorali e le motivazioni politiche, economiche ed affettive dei nuovi e dei vecchi abitanti producono spesso frizioni tra amministratori, aziende, operatori commerciali e popolazioni, attivando dinamiche di consenso e dissenso che influiscono sulla configurazione dei sistemi di sviluppo e sull'articolazione del significato dei luoghi.

Entrando nel merito dei singoli contributi, la riflessione di Francesco Pompeo *Parco o No parco? Identità, natura e altri conflitti di significato nella gentrificazione di un territorio tutelato* adotta una prospettiva autoetnografica particolarmente suggestiva ed efficace, incentrandosi sui fenomeni di rinaturalizzazione, appropriazione e recupero della ruralità nel contesto di Campo Soriano, in provincia di Latina. Osservando la radicale trasformazione dell'ambiente rurale in termini funzionali e logistici, Pompeo ragiona sui processi di tutela e manutenzione del paesaggio naturale che hanno condotto alla sospensione delle attività estrattive di "breccia marron" e alla costituzione del Parco regionale dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi, dando origine a tensioni e contrapposizioni di visioni dell'ambiente e del paesaggio antropizzato. Promosso da un comitato di cittadini e supportato dalle autorità istituzionali e dai sostenitori della salvaguardia ambientale, il parco è osteggiato da alcune comunità di residenti originari, interessati a mantenere le attività agricole e venatorie cui riconoscono un valore sociale e identitario.

L'esperienza etnografica conduce Pompeo a cogliere il senso degli spazi abitati espresso nell'intima familiarità che i camposorianesi rivendicano come cifra di appartenenza ai luoghi trasformati in "scenari naturali", in "paesaggi svuotati" di persone e spogliati delle tracce del lavoro agricolo. Smarcandosi da una postura nostalgica, primitivista e svalutativa, l'autore supera il binomio declino/riscoperta della ruralità e assume una prospettiva "territorialista-situazionale" capace di dar conto dei diversi interessi, posizionamenti e finalità. A questo proposito, individua specifiche modalità di relazione con il territorio – praticate dai neorurali, dai neo-residenti, dai vacanzieri ciclici, dai villeggianti transnazionali, dai lavoratori stranieri – che si traducono in altrettanti modelli dell'abitare, stratificandosi e affiancandosi a quelli della popolazione "restante". Di "restanti" si occupa anche Pietro Meloni, che presenta un contributo dal titolo *Nelle campagne toscane: antropologia applicata e ricerche partecipate su neoru-*

ralismo e gentrification, in cui analizza il tema della gentrificazione nella Toscana meridionale, presentando i risultati di una ricerca etnografica pluriennale nelle zone del Chianti Classico e della Val di Merse. Rielaborando quanto già in parte formulato in una recente monografia (Meloni 2023), Meloni individua nel tema della globalizzazione il centro della sua analisi e ragiona sulla veloce trasformazione degli assetti territoriali dalla conduzione contadina all'agroindustria e all'industria del turismo rurale, esaminando le ricadute che questi cambiamenti hanno avuto sulla conformazione e sulla rappresentazione dei paesaggi.

Il tema del "restare" assume notevole importanza perché permette all'autore di analizzare le forme di convivenza tra individui e gruppi con provenienze e aspettative molto diverse (residenti storici, artisti, intellettuali, imprenditori, neo-contadini, lavoratori del settore ricettivo e della ristorazione, turisti) in due paesi della provincia di Siena, Villa a Sesta e Iesa, con caratteristiche geografiche e storie molto diverse tra loro. Se i pochi abitanti di Villa a Sesta (nel Chianti Classico) hanno sviluppato un'idea di "restanza" in qualche misura eroica e ambivalente nei confronti del mercato della ruralità, stretti tra il bisogno di adeguarsi alle aspettative dei turisti, perlopiù stranieri, l'esigenza di rappresentarsi come unici "custodi" della memoria dei luoghi e il desiderio di veder ripopolato il paese svuotato di residenti stabili ormai da molti anni, gli iessatoli (in Val di Merse) si presentano come "resistenti" che alimentano di nostalgia il loro senso di piccola comunità, difendendo strenuamente, per quanto possibile, il loro isolamento e la loro relativa marginalità, ormai sempre più immaginata, rispetto ai flussi turistici che hanno interessato altre zone della Toscana.

Pratiche e immaginari del turismo sono parimenti al centro dell'analisi di Lia Giancristofaro, che in *Infrastrutture per la pesca di sussistenza tra rovina, patrimonializzazione e regressione* si interroga sui processi di patrimonializzazione e "de-patrimonializzazione" dei trabocchi, manufatti per la pesca tipici della costa del Chietino. Adottando una postura espressamente critica, Giancristofaro ripercorre la storia sociale recente di queste costruzioni tradizionali, nate dall'economia povera di una cultura di sussistenza, che hanno definitivamente perso la loro originaria funzione e sarebbero probabilmente scomparse e cadute nell'oblio se non fossero state prima valorizzate da artisti e scrittori nella prospettiva estetica del "folk revival", poi difese e recuperate dagli ambientalisti per le loro dimensioni culturali e storiche di beni collettivi demaniali e, infine, convertite in ristoranti o pied-à-terre di lusso secondo le logiche del tempo libero e del turismo contemporaneo improntate alla vendita e al consumo di massa della presunta tipicità dei patrimoni locali.

Come sottolinea l'autrice, a tale trasformazione ha contribuito la stessa Regione Abruzzo, che da un lato ha agevolato l'investimento dei patrimoni privati che ha portato all'alienazione e all'uso commerciale neoliberista di queste infra-

strutture storiche e, dall'altro, sostiene la candidatura Unesco della "Costa dei Trabocchi". In tale prospettiva, la "svolta patrimoniale", che di fatto si presenta come l'esito di scelte politiche ed economiche calate dall'alto da cui deriva un processo di "de-familiarizzazione" delle risorse storico-culturali locali, è presentata nel discorso pubblico dominante come "ovvia e neutrale", mentre "il trabocco [...] sembra diventare il supporto per una reinvenzione dei luoghi così come li vuole il turismo". In questa tensione, sono ravvisabili molti dei conflitti di partecipazione che sovente ruotano attorno alle candidature Unesco.

Sulle retoriche Unesco si sofferma anche Letizia Bindi, il cui contributo *Paesaggi in movimento. Pascoli, tratturi, antropocene* verte sulle trasformazioni della pastorizia estensiva che hanno accompagnato le modifiche del paesaggio montano alpino e appenninico, con la progressiva scomparsa di pascoli e perdita dei tratturi, riaffiorati nell'immaginario paesaggistico in occasione del processo di candidatura transnazionale della transumanza alla Lista del Patrimonio Culturale Immateriale. Facendo riferimento ai risultati di una lunga etnografia multisituata, alla ricca bibliografia prodotta sull'argomento e agli assetti legislativi locali, nazionali e sovranazionali, Bindi analizza le pratiche di tutela delle aree tratturali residue e discute la delicata interazione tra retoriche delle aree marginali, interne ed economicamente e demograficamente depresse, e il concreto prodursi di processi partecipativi di cura e governance del territorio in una fase di transizione particolarmente complessa, caratterizzata dalla destrutturazione dei paesaggi culturali e naturali dovuta ai cambiamenti climatici e alla trasformazione del comparto produttivo dell'allevamento.

Un aspetto interessante riguarda l'"incastellamento legislativo" del quadro normativo, che pone la questione della salvaguardia dei tratturi e delle culture della transumanza tra competenza statale e regionale, determinando incoerenze nelle azioni e criticità nelle relazioni con le comunità locali, quando non addirittura noncuranza e mancata o inefficiente gestione.

Speciale rilevanza, inoltre, è riservata alle componenti immateriali del paesaggio rurale connesse con le antiche modalità di organizzazione delle civiltà pastorali e all'uso che ne viene fatto, a livello locale e trans-locale, nelle strategie di patrimonializzazione e valorizzazione interessate alla rigenerazione territoriale, alla rivitalizzazione del settore della pastorizia e alla promozione di prospettive di tutela "buone da pensare" nel quadro degli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile.

La sostenibilità costituisce una parola chiave anche del contributo di Alessandra Broccolini, Vincenzo Padiglione, Daniele Quadraccia e Flavio Lorenzoni, dal titolo *Etnografia, saperi tradizionali e prassi istituzionale nella salvaguardia della biodiversità coltivata. Regione Lazio e Università nel progetto Saperi Fare*, che si presenta come una riflessione in forma di dialogo a più voci su un progetto

dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" incentrato sulla salvaguardia della biodiversità agraria, commissionato dall'agenzia regionale Arsial.

Un'importante nozione discussa dagli autori è quella di "post-agricolo", che allude all'articolato intreccio tra urbano e rurale, locale e globale, tradizionale e moderno che caratterizza le riconfigurazioni del settore produttivo primario come ambito creativo e vivace di esercizio della cittadinanza attiva, come luogo di sperimentazione di alternative etico-politiche e ambientali, come "fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio", come "arena mondiale, nazionale, locale di conflitti sociali e normativi".

Particolare attenzione è posta sul tessuto sociale, sulle reti amicali di scambio e autoconsumo e sulle nuove generazioni, che "resistono" recuperando e innovando tecniche di coltivazione e allevamento e adottando varietà locali a rischio di erosione genetica, spesso ereditate, non competitive sul piano economico e tuttavia ricche di valori e significati "affettivi, memoriali, familiari, simbolici" attorno ai quali si costituiscono delle "comunità patrimoniali".

Nel problematizzare il lavoro etnografico su committenza, facendo emergere chiaramente la difformità di interpretazioni della biodiversità da parte dei differenti attori in campo (piccoli agricoltori, enti locali, ricercatori) e discutendone le visioni talvolta essenzializzanti, gli autori sottolineano la grande vitalità dei mondi rurali contemporanei che si manifesta nelle forme spesso sommerse e marginali di agricoltura e allevamento esercitate e salvaguardate dagli ultimi anziani, dalle piccole aziende familiari, dalle associazioni locali, dai giovani produttori che tornano, "restano" o arrivano alla terra per scelta.

Alessandro Lutri, infine, in *La riparazione socioecologica del paesaggio agrario e rurale della Piana di Gela in Sicilia* discute l'evoluzione storica dei modelli di sviluppo territoriale del paesaggio agrario nel territorio della piana di Gela. L'affermazione dell'uso sociale della ricerca lo spinge a porre questioni di cruciale importanza collettiva che interpreta attraverso le cornici teorico-critiche degli studi sull'antropocene, che anche in Italia hanno trovato un relativo sviluppo negli ultimi anni. Nell'analizzare i progetti di rinaturalizzazione, valorizzazione turistica e rigenerazione della vivibilità più-che-umana di un'area interessata da un intenso sfruttamento industriale e da un alto livello di degrado ambientale, anche in ragione delle piantagioni industriali agricole e dell'uso intensivo di prodotti chimici, Lutri svela i limiti e le contraddizioni della prospettiva antropocentrica con la quale siamo soliti guardare il mondo, si tiene lontano dall'astratta discontinuità tra ambito della ricerca e ambito dell'impegno politico e fa interagire lo studio sul campo con l'attività di sensibilizzazione, divulgazione e collaborazione all'esperienza di riappropriazione territoriale e di rigenerazione socioecologica portata avanti dagli attivisti ambientalisti che operano soprattutto nella comunità di Niscemi.

Al titolo del Forum, “paesaggi rurali”, i contributi qui raccolti danno interpretazioni differenti, delineando un quadro di riferimento composito e tuttavia organico, con molti punti di convergenza.

Al termine “paesaggio” è attribuito il significato di fatto storico, ambito del vissuto inclusivo delle pratiche, dei bisogni estetici e produttivi degli abitanti; significato che peraltro, pur con le criticità di una prospettiva che privilegia visioni non problematizzate degli aspetti identitari e percettivi, è presente in modo esplicito in due capisaldi della legislazione europea e nazionale, la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Il paesaggio è tema antropologicamente rilevante perché fenomeno esistenziale e politico, spesso conflittuale, trasformato dalla prassi e connesso al senso di appiamento, alla fruizione edonistica o agli interessi economici dei singoli e delle collettività.

Il termine “rurale” rinvia tanto alla proliferazione di immagini gratificanti di paesaggi campestri pacificati e ospitali, come quelli indagati da Pietro Meloni, destinati prevalentemente ad alimentare il consumo turistico (Urry 1990; Löfgren 1999; Aime, Papotti 2012; Aliberti, Cozza 2018), il “desiderio di campagna” (Rautenberg *et al.* 2015) e la retorica del “borgo-merce” (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022), quanto alle declinazioni della campagna idealizzata da una postura ambientalista e contro-urbana, come quella descritta da Francesco Pompeo, che si fa espressione di valori e concezioni post-produttivistiche (Le Wita 1988; Bell 2006; Seppilli 2008; Agostini 2015). Lo stesso termine “rurale” identifica modelli, manufatti e modi di vita tradizionali delle aree non metropolitane dal ruolo prevalente del settore primario, come quelli studiati da Letizia Bindi e Lia Giancristofaro, convertiti alla patrimonializzazione aderente all'imperativo della sostenibilità o ai nuovi orientamenti dell'economia di mercato.

Un ulteriore significato del termine “rurale” è quello di “naturale addomesticato”, inclusivo delle variabili storiche, geografiche ed ecologiche, che indica non solo le aree della biodiversità allevata e coltivata individuate da Alessandra Broccolini, Vincenzo Padiglione, Daniele Quadraccia e Flavio Lorenzoni, ma anche i paesaggi evolutivi, ibridi, “indecisi” (Clément 2005) e in qualche misura “anarchici” (Breda 2011) presentati da Alessandro Lutri, il quale auspica l'assunzione di una prospettiva antropocentrica “patchy” (eterogenea ed irregolare) in grado di interpretare le esperienze di rigenerazione del paesaggio degradato tramite l'incremento della biodiversità, le innovazioni culturali finalizzate alle produzioni di prodotti alimentari di qualità, la valorizzazione turistica. In questo, come in diversi altri saggi del Forum, è possibile osservare l'azione, più o meno efficace, di “resistenza” e di “restanza” agita da coloro (agricoltori e allevatori, associazioni ambientaliste, nuovi e vecchi abitanti) che da prospettive di

verse si impegnano a promuovere una riconfigurazione e una risignificazione della ruralità, progettando e realizzando interventi di recupero di colture e saperi locali, produzioni agroecologiche, percorsi di rinaturalizzazione, conversione delle architetture e delle infrastrutture, favorendo una nuova concezione di vivibilità dei territori che tiene conto della convivenza interspecifica, anche quando la prossimità cronologica al presente delle vicende che hanno determinato l'emergenza ambientale rende problematica la loro storicizzazione.

Dai diversi contributi, il "paesaggio rurale" emerge non come una realtà omogenea che configura l'urbano come sistema autonomo, né come un'entità travolta dall'"urbanizzazione planetaria" (Merrifield 2013; Brenner 2014; Brenner, Schmid 2015), ma come un ambito altamente differenziato che accoglie le istanze di trasformazione tecnologica e culturale provenienti dalla città, dotandole di una configurazione peculiare. Conserva dunque una sua riconoscibilità e rilevanza non solo come generalizzazione concettuale largamente presente nell'immaginario collettivo e dunque utile all'analisi e alla comprensione delle forme di territorialità contemporanea, ma anche come luogo realmente agito e costruito nelle azioni e nelle narrazioni di una grande varietà di soggetti (studiosi, pastori, agricoltori, allevatori, turisti, commercianti, imprenditori, ristoratori, albergatori, neoruralisti, rappresentanti delle istituzioni, attivisti e ambientalisti).

Tutti i contributi delineano campi di studio, di partecipazione attiva, di consulenza e di progettazione che indirizzano la riflessione sulla ricerca etnografica alla discussione pubblica, presentando esperienze e azioni concrete di intervento e sollecitando un confronto dove trovano spazio contraddizioni, complessità, disallineamenti di vedute che sono effettivamente oggetto di pratiche, retoriche e politiche. Ne risulta un ritratto vivido e articolato dei modi in cui oggi si sta riconfigurando il rapporto tra insediamenti urbani e campagna, sui processi di patrimonializzazione dei sistemi e delle strutture rurali, sulla relazione tra tutela ambientale, saperi e usi locali, sul rapporto tra ambientalismo, globalizzazione e capitalismo nel contesto italiano.

Riferimenti bibliografici

Agostini, I.

2015 *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma.

Aime, M., Papotti, D.

2012 *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino.

Aliberti, F., Cozza, F. (a cura di)

2018 *Mobilità culturale e spazi ospitali*, Cisu, Roma.



- Alonso González, P.
2017 Heritage and Rural Gentrification in Spain: The Case of Santiago Millas. *International Journal of Heritage Studies*, 23 (2), pp. 125-140.
- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di)
2022 *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Bauer, G., Roux, J.M.
1976 *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Édition du Seuil, Paris.
- Bell, D.
2006 *Variation on the Rural Idyll*, in P. Cloke, T. Marsden, P. Mooney (eds), *Handbook of Rural Studies*, Sage Publications, London, pp. 149-160.
- Bonato, L. (a cura di)
2017 *Aree marginali. Sostenibilità e saper-fare nelle Alpi*, Franco Angeli, Milano.
- Breda, N.
2011 *Viventi, anarchie, compensazioni. Antropologia dell'ambiente e "Terzo Paesaggio" in Veneto*, in N. Breda, F. Lai (a cura di), *Antropologia del "Terzo Paesaggio"*, Cisu, Roma, pp. 31-50.
- Brenner, N. (ed.)
2014 *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Brenner, N., Schmid, C.
2015 *Towards a New Epistemology of the Urban. City*, 19 (2-3), pp. 151-182.
- Bunten, A.C.
2008 *Sharing Culture or Selling Out? Developing the Commodified Persona in the Heritage Industry. American Ethnologist*, 35 (3), pp. 380-395.
- Carlow, V.M.
2016 *Ruralism. The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis, Berlin.
- Clément, G.
2005 *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Copertino, D., Santoro, V., Berardi, M. (a cura di)
2022 *L'invenzione delle aree interne. Archivio di Etnografia*, 17 (1), numero monografico.
- Crouch, D.
2006 *Tourism, Consumption and Rurality*, in P. Cloke, T. Marsden, P. Mooney (eds.), *Handbook of Rural Studies*, Sage Publications, London, pp. 355-364.



- Dei, F., Nardini, D. (a cura di)
2023 *Economie informali: neoruralismo e filiere alimentari nell'Italia centrale. Lares. LXXXIX, 1, numero monografico.*
- De Rossi, A. (a cura di)
2018 *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Fielding, A.J.
1982 Counterurbanisation in Western Europe. *Progress in Planning*, Vol. 17, Part 1, pp. 1-52.
- Hedberg, C., do Carmo, R.M. (eds)
2012 *Translocal Ruralism. Mobility and Connectivity in European Rural Spaces*, Springer, Dordrecht, Heidelberg, London and New York.
- Hoggart, K.
1997 Rural Migration and Counter-urbanization in the European Periphery: The Case of Andalucía. *Sociologia Ruralis*, 37 (1), pp. 134-153.
- Hopkins, J.
1998 Signs of the Post-Rural: Marketing Myths of a Symbolic Countryside. *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 80 (2), pp. 65-81.
- Lai, F.
2000 *Antropologia del paesaggio*, Carocci, Roma.
2020 *Antropocene. Per un'antropologia dei mutamenti socioambientali*, Editpress, Firenze.
- Le Wita, B.
1988 *Ni vue ni connue. Approche ethnographique de la culture bourgeoise*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.
- Löfgren, O.
1999 *On Holiday. A History of Vacationing*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles and London.
- MacCannell, D.
1973 Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings. *American Journal of Sociology*, 79 (3), pp. 589-603.
- Mathieu, N.
1998 La notion de rural et les rapports ville-campagne en France: les années quatre-vingt-dix. *Économie rurale*, 247, pp. 11-20.
- Meloni, P.
2023 *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*, Meltemi, Milano.



- Merlo, V.
2006 *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Città Aperta, Troina.
- Merrifield, A.
2013 The Urban Question under Planetary Urbanization. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37 (3), pp. 909-922.
- Murdoch, J., Pratt, A.C.
1993 Rural Studies: Modernism, Postmodernism and the "Post-Rural". *Journal of Rural Studies*, 9 (4), pp. 411-427.
- Nelson, P.B., Oberg, A., Nelson, L.
2010 Rural Gentrification and Linked Migration in the United States. *Journal of Rural Studies*, 26 (4), pp. 343-352.
- Palumbo, B.
2003 *L'Unesco e il campanile*, Meltemi, Roma.
- Papa, C.
2006 "Popolazioni e paesaggio" nella Convenzione europea sul paesaggio. *Osservazioni a margine*, in A. Achille, L. Galli (a cura di), *I riti dell'acqua e della terra*, Sette Città, Viterbo, pp. 185-198.
2012 *Paesaggio/paesaggi: una introduzione*, in Id. (a cura di), *Lecture di paesaggi*, Guerini e Associati, Milano.
- Perrenoud, M.
2008 Les artisans de la "gentrification rurale": trois manières d'être maçon dans les Hautes-Corbières. *Sociétés contemporaines*, 71, pp. 95-115.
- Phillips, M.
1993 Rural Gentrification and the Processes of Class Colonization. *Journal of Rural Studies*, 9 (2), pp. 123-140.
- Pilgeram, R.
2021 *Pushed Out: Contested Development and Rural Gentrification in the US West*, University of Washington Press, Seattle.
- Pratt, J.
2016 *The Rationality of Rural Life: Economic and Cultural Change in Tuscany*, Routledge, London.
- Rautenberg, M., Micoud, A., Bérard, L., Marchenay, P. (éds.)
2015 *Campagnes de tous nos désirs. Patrimoines et nouveaux usages sociaux*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.



Seppilli, T.

2008 *La rottura del rapporto tradizionale con il territorio nelle campagne umbre*, in Id., *Scritti di antropologia culturale*, Vol. I: *I problemi teorici, gli incontri di culture, il mondo contadino*, a cura di C. Papa, M. Minelli, Leo S. Olschki, Firenze.

Sereni, E.

1961 *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Simonicca, A.

2015 *Agriturismo. AM. Antropologia Museale, Etnografia, Patrimoni, Culture Visive*, 12 (34/36), [2013-2014], pp. 14-16.

Tamásy, C., Diez, J.R. (eds.)

2016 *Regional Resilience, Economy and Society: Globalising Rural Places*, Routledge, London.

Teti, V.

2017 *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Firenze.

2022 *La restanza*, Einaudi, Torino.

Urry, J.

1990 *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Sage Publications, London.

Viazzo, P.P.

2019 *New Dwellers for the Alps: Does History Matter?*, in M. Perlik *et al.* (eds.), *Alpine Refugees: Immigration at the Core of Europe*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 49-58.

Voisenat, C. (éd.)

1995 *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.

Williams, R.

1973 *The Country and the City*, Oxford University Press, New York.

Woods, M.

2007 *Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place*. *Human Geography*, 31 (4), pp. 485-507.

Zanini, R.

2015 *Salutami il sasso. Dinamiche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine*, Franco Angeli, Milano.